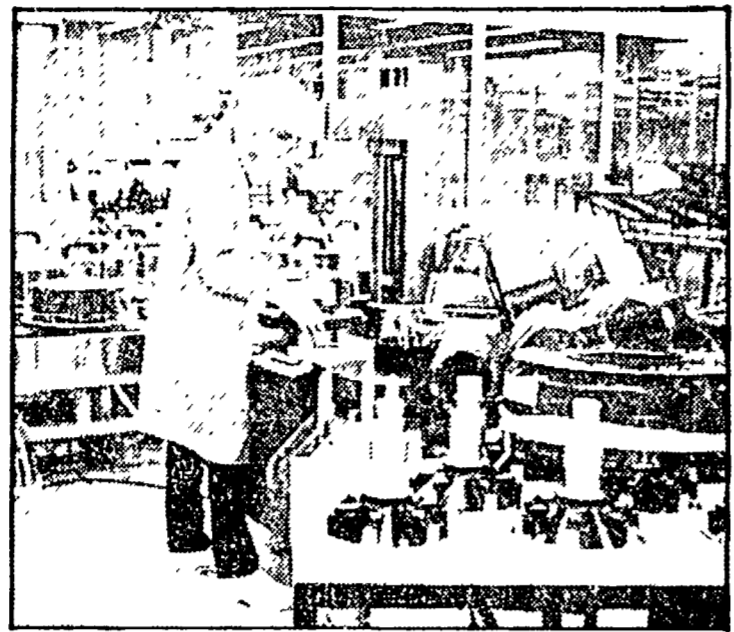


Nasce un'industria tutta nuova
Due aziende su tre hanno mutato il loro volto

Secondo i dati Istat quasi il 70% ha introdotto innovazioni di prodotto o di processo - Nelle imprese con più di 500 dipendenti il fenomeno è ancora più consistente - In cinque anni una vera e propria rivoluzione - Difficoltà finanziarie però per le piccole e medie industrie

ROMA - Cipputi non abita più qui. Che l'ultimo quinquennio sia stato per le imprese italiane il periodo della svolta, delle grandi innovazioni tecnologiche, strutturali, produttive, organizzative non è più mistero per nessuno. Del resto, buona parte del dibattito politico e sindacale di questi ultimi tempi è ruotato proprio attorno alla parola di peso e di peso della classe operaia e dei sindacati, all'emergere di differenti e più articolate figure professionali, al prorompere sulla scena di nuovi soggetti. Tutti segni e prodotti delle innovazioni in atto. Accompagnati alle statistiche economiche davano il segno di un mondo in ebollizione. Ma su quanto vasti fossero, numericamente, tali processi, su quali aziende avessero investito, su come il flusso del nuovo fosse sceso sul territorio nazionale, le cifre erano alquanto vaghe. Una lacuna che ora viene colmata da una indagine svolta dall'Istat in collaborazione con Cnr su un campione significativo di 24.104 imprese manifatturiere con più di 20 addetti.



VIMERCATE (MI) - Interno della Ibm

Le risultanze sono degne di nota: 16.701, e cioè il 69,7%, hanno risposto di avere introdotto almeno una innovazione tecnologica riguardante i prodotti (miglioramenti di quelli esistenti o introduzioni di nuovi sul mercato), o i processi produttivi (miglioramenti o introduzioni di nuovi, o l'organizzazione quando sia legata alle innovazioni di prodotto o di processo). In altri termini, più di due terzi delle aziende manifatturiere italiane possono considerarsi, a vari livelli, tecnologicamente innovative; anche se - avverte all'Istat - il concetto di innovazione può essere stato interpretato diversamente da quanti hanno risposto al questionario.

Ma chi si è spinto più in là, chiedendo: quanto? Le risultanze dell'indagine sono nette: le grandi aziende sono quelle maggiormente "assettate" di innovazione. Infatti, l'88,9% delle fabbriche con più di 500 addetti ha introdotto modifiche, quota che si abbassa al 63,3% per quelle comprese nella classe tra 20 e 49 dipendenti.

Va tuttavia aggiunto che la grandezza dell'azienda non influenza in modo significativo il tipo ed il numero di innovazioni introdotte in un anno. Infatti, se la dimensione aziendale è uno

dei fattori significativi, non meno importante si rivela la collocazione merceologica. I settori industriali più innovativi (cioè quelli in cui è più elevata la quota di aziende innovatrici sul totale) risultano quelli delle macchine d'ufficio e per l'elaborazione dati (95,2%), delle fibre artificiali e sintetiche (94,1%), degli strumenti di precisione (83,4%), delle macchine e materiale meccanico (82,5%), dei prodotti chimici (81,3%). Il fanalino di coda è retto dal settore calzature e dell'abbigliamento (49,7%), mentre su percentuali inferiori alla media si collocano anche i mezzi di trasporto (non auto-

mobilistici), le pelli e cuoio, gli alimentari di base. Quanto alla distribuzione geografica, il primato delle aziende innovatrici spetta alla Lombardia (33%), seguita dal Veneto (13,5%), Piemonte (11,4%), Emilia-Romagna (10,8%), Toscana (8%). Un'Italia che si spezza in due anche se guardiamo alla quota di aziende innovatrici sul totale di quelle rilevate nelle singole regioni: in testa balzano Val d'Aosta, Piemonte, Friuli, Trentino, Umbria, Lombardia con percentuali che vanno dal 75% al 71%. Dall'altra parte stanno Basilicata, Sicilia, Molise e Calabria con quote di innovazione nettamente inferiori alla media nazionale.

La grande maggioranza delle aziende si rivolge all'esterno per l'introduzione dei cambiamenti di prodotto o di processo. Ricerca promossa dall'azienda e brevetti da questa posseduti rappresentano la base dell'innovazione in un numero limitato di casi (rispettivamente 2.714 e 2.584). Il finanziamento pubblico della ricerca e dell'innovazione industriale come canale rilevante dei processi innovativi ha riguardato appena 785 aziende, per lo più medio-grandi.

Come si è detto, un terzo delle aziende italiane non ha innovato. Il primo motivo (2.642 casi) è legato al tipo di produzione della fabbrica, che, a detta degli imprenditori, non richiedeva cambiamenti. Ma in molti casi hanno pesato problemi di finanziamento (1.481) e di costo eccessivo (1.009). Problemi, questi ultimi, che decrescono con il crescere della dimensione aziendale. Insomma, più l'azienda è piccola più ha difficoltà a procurarsi i mezzi finanziari per affrontare il balzo tecnologico. La conferma viene dal raffronto col prodotto lordo. Il 69% delle aziende innovatrici rappresentano l'85% dell'occupazione, l'88% del fatturato e l'87% del prodotto lordo del campione considerato. Inoltre, le aziende innovatrici hanno un capitale fisso in più del 20% rispetto a quelle non innovatrici. Quanto al futuro, la spinta al cambiamento sembra continuare: delle 24.104 aziende considerate, 18.476 hanno programmi di innovazione (nel quinquennio erano state 16.701).

Gildo Campesato

«Così l'Iri abbandona il Sud»
Il sindacato riapre la vertenza

I metalmeccanici mettono al centro il lavoro e il ruolo della impresa pubblica
Più servizi e infrastrutture non bastano se si smobilita l'apparato industriale

Dal nostro inviato
BARI - Trecento delegati. Pochi dal Nord ma sono anche loro. La polemica - che in realtà era vissuta più sui giornali che non nel sindacato - tra le due anime della vecchia Fim, tra chi privilegiava il contratto e chi la vertenza lavoro, lavoro soprattutto al Sud, è già alle spalle. Nella grande sala della Camera di commercio di Bari, lo slogan della manifestazione, taglia la testa al toro: «Il contratto è stato sempre più difficile far vivere la solidarietà». Non gli è riuscito quando è stato costretto sulla «difensiva» dall'attacco all'occupazione alla Fiat, il «triangolo forte».

tratto, chiedendo al governo tre cose: il recupero degli assegni familiari, una più equa selezione dei tickets sanitari, riforma pensionistica. E poi c'è la grande questione del lavoro e del Mezzogiorno. Il sindacato chiede a se stesso «maggiore coerenza», un «difficile compito di direzione» delle vertenze, legando ogni piccola conquista alla priorità dell'occupazione, del lavoro al Sud. Ma chiede molte cose soprattutto alle sue controparti e alla Confindustria. Il sindacato, i metalmeccanici vogliono una «nuova industrializzazione del Sud». Che per forza di cose, per la storia stessa di queste regioni, deve poggiarsi sul ruolo del sistema di imprese pubbliche. Ma l'Iri è un sistema che non funziona. Se si escludono le aziende «(hanno fatto un deserto) e l'hanno chiamato cambiamento: così Lotito, Ulm, ha definito la strategia di Prodi. Basta leggere le previsioni di investimenti per l'anno scorso. Fatto uguale a 100 il totale, gli investimenti industriali scendono dal 23 al 14 per cento. Se si escludono le aziende elettroniche, gli investimenti del «manifatturiero» scendono addirittura al 6 per cento. L'Iri dice di voler giocare tutto sulle carte del servizio e sulle infrastrutture. Nessuno qui all'assemblea si è ovviamente dichiarato contrario alla crescita del terziario nel Mezzogiorno, i

Brevi

Contratti, sciopero lavoratori grafici
ROMA - Le segretarie dei sindacati Cgil, Cisl e Uil del settore grafici e lavoratori editoriali hanno proclamato uno sciopero nazionale di quattro ore per giovedì 3 luglio. L'agitazione è stata decisa per sostenere la vertenza per il rinnovo contrattuale.

Ancora contrasti nell'Opec
ROMA - I paesi produttori di petrolio non riescono ancora a mettersi d'accordo sul prezzo. Il cartello vorrebbe fissarlo intorno ai 17-19 dollari al barile, mentre l'Iran, l'Algeria e l'Arabia chiedono che si stesi a quota 28.

Inps, il 20% delle aziende sbaglia la denuncia
ROMA - Quasi un quarto delle aziende italiane (oltre il 21%) sbaglia nel denunciare all'Inps i pagamenti effettuati ai propri dipendenti. Il più alto numero di irregolarità è stato riscontrato in Trentino con una percentuale pari al 54%.

Oggi assemblea Abi
ROMA - Oggi si riunirà l'assemblea annuale dell'Abi alla quale prenderanno parte il governatore della Banca d'Italia e il ministro Goria. L'appuntamento assume un particolare rilievo visto che procederà di poche ore alla riunione del Consiglio dei ministri per varare la riforma programmatica.

Aumento di capitale all'Italgas
MILANO - La Italgas si accinge a varare un aumento di capitale che gli consentirà di disporre di circa 250 miliardi in più. Potrà così acquisire dalla Snam l'ottanta per cento del metano gas. I dettagli dell'operazione sono stati illustrati dal presidente dell'Italgas Carlo Di Molo.

Piattaforma pronta per il contratto dei postelegrafonici

ROMA - È pronta anche la piattaforma contrattuale unitaria dei lavoratori postelegrafonici. A partire dal trenta giugno inizieranno le assemblee per consultare i lavoratori. L'accordo è stato raggiunto loro da Cgil, Cisl e Uil che nella bozza di piattaforma hanno messo al centro tre questioni. La prima riguarda lo sviluppo dell'occupazione legata all'aumento e all'espansione dei servizi e al recupero dell'efficienza ed efficacia di questi. Il secondo punto contiene le proposte in materia salariale. Il recupero medio dovrebbe essere di 131mila lire con una variazione legata strettamente alla valorizzazione della professionalità ed alla modifica del meccanismo degli scatti automatici. La terza questione su cui il sindacato intende puntare è infine l'avvio della revisione dei profili professionali. Il comunicato del sindacato postelegrafonici ritiene che sia opportuno arrivare all'apertura della trattativa con il governo entro la fine di luglio, per poter poi giungere all'accordo in tempi brevi.

Stefano Bocconetti

Nel Sulcis cinquemila in corteo per lavoro e sviluppo

CARBONIA - Dopo il 1° maggio di Reggio Calabria, dopo gli scioperi in Basilicata, Calabria e Puglia, scende in piazza, con i lavoratori e i giovani del Sulcis-Iglesiente, un altro pezzo importante del Mezzogiorno: lo ribadisce, e non solo con la sua presenza, il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato. Interventando alla manifestazione conclusiva in piazza Roma. «Da Carbonia

guardiamo anche alle altre regioni meridionali. Questa giornata di sciopero è infatti un momento più significativo della lotta per aprire nel Mezzogiorno una nuova fase dello sviluppo. In grado di stare il divario con il resto del paese che, da qualche anno a questa parte, ha ripreso ad allargarsi sempre più pericolosamente. E i segnali - avverte ancora il segretario della Cgil - sono numerosi e allarmanti, dall'emergenza lavoro (con i relativi scandali) di Napoli alla crisi record del Sulcis Iglesiente che con un tasso del 38% di disoccupazione, raddoppia le punte già gravissime del Mezzogiorno e addirittura la triplica rispetto alle regioni centrosettentrionali.

aziende alcun segnale incoraggiante. Non solo non è stata indirizzata ai problemi del lavoro e del Mezzogiorno neppure una piccola quota del risparmio ricavato con la diminuzione del prezzo del petrolio e con il riequilibrio della valutazione del dollaro, ma si continuano a profilare provvedimenti finanziari ispirati unicamente ai tagli della spesa sociale. Riferenze-

Prodi: «Per l'Alfa decideranno governo e Parlamento»

MILANO - Per l'accordo Alfa-Ford saranno governo e parlamento a decidere quale via sia politicamente preferibile nell'interesse del paese. Lo ha detto il presidente dell'Iri Romano Prodi ai parlamentari riuniti nella commissione «675» alla fine della discussione sui programmi dell'ente di Stato. Ma ha aggiunto che il termine «decisioni tempistiche». «L'immobilità anche per poche settimane potrebbe significare la definitiva rinuncia ad ogni prospettiva di risanamento e sviluppo». Adesso si aspetta il 20 luglio, giorno in cui scadrà il termine pattuito fra la casa del «biscione» e gli americani della Ford per mettere a punto tutti gli aspetti tecnico-produttivi e finanziari dell'operazione. Il rischio, denunciato la scorsa settimana dal Pci, è che sull'affa-

re Alfa-Ford si scateni una battaglia politica fra partiti di governo che non ha nulla a che vedere con il merito della trattativa e con gli interessi del gruppo automobilistico pubblico. Proprio ieri, a Pomigliano d'Arco, le sezioni di fabbrica di Pci, Dc e Psi hanno convocato i giornalisti per dichiarare esplicitamente la loro «preferenza» per l'intesa con la Ford rispetto quanto proposto dalla Fiat. «L'accordo con la società statunitense - dicono i secretari delle tre sezioni - permetterebbe di tutelare

meglio gli interessi dello stabilimento di Pomigliano e di fornire maggiori possibilità di sviluppo a tutta l'azienda». In ogni caso, ha detto il segretario della sezione comunista Barbatto, «qualsiasi accordo per l'Alfa Romeo non può permettere che la fabbrica di Pomigliano diventi solo una catena di montaggio, una scatola di assemblaggio. E l'accordo non può prescindere dal fatto che sono ancora numerosi i lavoratori in cassa integrazione». Contrario all'accordo Fiat il segretario della Dc Esposito

Le telecomunicazioni della Itt passeranno ad un pool di europei

NEW YORK - A Parigi, americani e francesi stanno tirando le fila di una lunga trattativa che prevede la vendita di una quota di maggioranza del settore telecomunicazioni della Itt ad un pool europeo controllato dalla Cpe. Secondo fonti di Wall Street, il negoziato è ormai prossimo al traguardo ed è destinato ad incidere profondamente sul mercato midale delle centrali di commutazione ed insidiare in particolare gli obiettivi di espansione internazionale dell'American Telephone and Telegraph. L'accordo porterebbe nelle casse dell'Itt sui due miliardi di dollari. I francesi acquisirebbero una grossa fetta delle telecomunicazioni Itt, mentre gli americani manterrebbero una quota del 30%. Cpe si accollerebbe anche fino ad un miliardo di dollari di debiti. Le attività Itt nel settore telecomunicazioni hanno un valore contabile di circa 1,8 miliardi di dollari e nel 1985 hanno fatturato 4,6 miliardi, pari al 23%, delle vendite Itt, generando profitti pari a 224 milioni di dollari, corrispondenti al 25% degli utili operativi del gruppo, in Itt la Itt impiega 6.500 dipendenti nel settore telecomunicazioni su un totale di 8.500

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Medobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 286,99 con una variazione positiva dell'1,98%. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 684,92 con una variazione in rialzo del 1,97%. Il rendimento medio delle obbligazioni azionarie, calcolato da Medobanca, è stato pari a 9,684 per cento (8,694 per cento ieri)

Azioni

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Alimenti Agricoli, Assicurative, Bancarie, etc.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various government bonds like BTP, BOT, etc.

Oro e monete

Table with columns: Oro (fine pur), Argento (fine pur), Sterlina, etc.

Cambi

Table with columns: MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI, Dollari USA, Marco tedesco, etc.

Convertibili

Table with columns: Titolo, Ieri, Perc. for convertible bonds like Agif, Bnd Med, etc.

Fondi d'investimento

Table with columns: Titolo, Ieri, Perc. for investment funds like GESTIRAS, INV CAPITAL, etc.